l'Unità

Quotidiano

Data 17-02-2014
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La sicurezza che non c'è «Soffocati dalla stabilità»

Si contano i danni, diretti e indiretti, alle infrastrutture, alle case private, alle attività commerciali, all'agricoltura, in Emilia Romagna, nel Lazio, in Toscana, in Veneto e in Liguria fino alla Sicilia per le alluvioni e le frane della fine di gennaio, inizio febbraio. Strade ancora chiuse, melma che ancora occupa le carreggiate, come nella zona della Cassia a nord di Roma, dove la conta a raggiunto i 243 milioni di euro. Si contano i danni anche in Sardegna dove il 18 novembre ci furono 13 morti.

Il paradosso del Belpaese è che si conosce la fragilità del suo territorio ma tutti hanno le mani legate. Secondo i conti fatti dall'Ance- Cresme (il centro studi delle imprese delle costruzioni) il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni dal 1994 a oggi è di 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi l'anno. Si sarebbero potuti spendere in prevenzione quei soldi, risparmiando in vite umane, dolore e disagi? Sì e, in sopraggiunta, si sarebbe potuto risparmiare perché si calcola che un euro speso in prevenzione ne vale da 5 a 10 spesi dopo la catastrofe. Invece scontiamo una logica emergenziale che, grazie all'urgenza, fa saltare le regole. Invece, nell'ordinario le amministrazioni sono costrette a combattere a mani nude, «in una lotta impari» dice Paolo Masini, assessore ai lavori pubblici a Roma, contro le minacce che vengono da fiumi e montagne, dalla terra che trema o dagli edifici scolastici per cui è urgente la messa in sicurezza. Un esempio eclatante è quello di una delle zone di Roma più martoriate dai «monsoni» che hanno flagellato la capitale all'inizio del mese, il quartiere di Primaporta. In Campidoglio i piani per la messa in sicurezza che avrebbero evitato molti dei drammi vissuti da famiglie, abitanti, richiedenti asilo e commercianti della zona, ammontano a lavori per 27 milioni, di cui 5 immediatamente disponibili. Disponibili ma non spendibili a causa del patto di stabilità. La richiesta degli assessori delle città metropolitane attraverso l'Anci (l'associazione dei comuni) è di «allentare il patto almeno su tre settori, sicurezza stradale, dissesto idrogeologico, manutenzione scolastica». È la stessa richiesta che ha presentato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando alla Ue il 10 febbraio: «Ho scritto alla Commissione europea per chiedere che gli interventi contro il dissesto non siano inseriti nel patto di stabilità». La finanziaria 2014 ha sbloccato un miliardo di euro ma in Italia, ha spiegato il ministro dell''Ambiente sarebbero necessari 40 miliardi di investimenti di cui 11 soltanto per le emergenze. Invece, spiega il ministro, «lo stanziamento complessivo nei fondi degli enti locali e nazionali sono poco meno di 2 miliardi, ma una parte consistente non è utilizzata». «le Regioni hanno 450 milioni stanziati nei bilanci, che non si possono toccare».

Non c'è solo il problema dei soldi stanziati ma di fatto indisponibili, ci sono anche i tempi di spesa biblici. A Roma gli assessori Masini (periferie, lavori pubblici) e Giovanni Caudo (urbanistica) insieme all'assessore alle infrastrutture della Regione Lazio hanno raschiato il fondo del barile e rimesso in circolo ben 110 milioni per le infrastrutture delle periferie che rischiavano di essere revocati. L'incredibile è che si tratta di piani di recupero urbano varati nel 2001 e che ora andranno rimodulati, visto che sono invecchiati, attraverso la consultazione con i municipi e i cittadini, un bacino di 440.000 abitanti, praticamente una città di dimensioni medio-grandi. Spiega Giovanni Caudo che il finanziamento di Comune e Regione è la quota pubblica a cui corrispondono gli investimenti dei privati, i quali spesso hanno già fatto la loro parte. «È in questa direzione - spiega Caudo - che va modificato il patto di stabilità. Ci sono opere interamente pubbliche che possono essere rinviate di un anno. Questo tipo di investimenti, invece, serve a evitare la morte delle imprese». E, per Paolo Masini, si tratta di «affiancare gli investimenti con i protocolli anticorruzione che servono a far vivere le imprese sane e innovative».

Lo stesso grido di dolore viene da tante altre realtà italiane. A Catania il 29 gennaio hanno sfilato i «cappelli di carta», i lavoratori delle costruzioni che, nell'occasione, si sono infilati sulla testa i berretti che un tempo si facevano con i giornali o con la carta dei pacchi di calcestruzzo. Le cifre della crisi, nella città dell'elefantino, sono sconvolgenti. Eppure le opere di messa in sicurezza, spiega il segretario della Fillea catanese Claudio Longo - sarebbero molto urgenti, a cominciare dall'adeguamento antisismico, poiché Catania è entrata - incredibilmente - nelle mappe sismiche solo nel 1965 quando la città aveva già vissuto l'espansione edilizia e speculativa del boom economico.

Ecco i numeri della strage di imprese a Catania: nel 2009 le imprese delle costruzioni erano 3944 ora sono 3128. Le ditte che hanno chiuso sono 816. Gli addetti sono passati da 20.500 a 12.700, la massa salariale ha perso in cinque anni più del 50%, nel 2009 si pagavano 153 milioni di euro, oggi si pagano meno di 75 milioni.

Adeguamento contro il rischio sismico, raddoppio della linea ferroviaria Messina-Catania- Siracusa, autostrada Catania-Ragusa, recupero del patrimonio artistico-culturale, metropolitana, bioedilizia. Gran parte dei progetti, spiega Claudio Longo «sono vecchi e indispensabili». Il raddoppio ferroviario, ad esempio: progetto e finanziamento di quasi due miliardi risalgono al 2003 ma i lavori non partono.

Anche a Catania, che - dice il segretario della Uil cittadina Angelo Mattone, «ha un gap infrastrutturale che ci separa dall'Italia e un Pil simile a quello della Grecia» non c'è solo la battaglia per allentare i vincoli della legge di stabilità. Ci sono altri due nemici da combattere, la corruzione e la burocrazia. Nel quartiere popolare e degradato di Librino il comune dispone di un milione 400mila euro per il restauro di Villa Fazio, dove dovrebbe trovare sede la casa del volontariato. È tutto bloccato per problemi burocratici legati ai capitoli di bilancio in cui sono stati imputati i fondi.

071740

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fillea e sindacati del settore

l'Unità

Quotidiano

Data 17-02-2014
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

...

Roma, i 5 milioni per le idrovore a Prima Porta che ci sono ma non possono essere spesi

...

Catania, l'espansione prima che il suo territorio fosse classificato come altamente sismico

Una foto di archivio degli allagamenti nella zona Prima Porta Roma Nord FOTO LAPRESSE

Il treno deragliato in Liguria per una frana. Ieri iniziati i lavori di rimozione FOTO LAPRESSE

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Vincoli di spesa, corruzione e burocrazia bloccano opere urgenti e indispensabili che, se avviate, ci aiuterebbero a uscire dalla crisi

071740

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fillea e sindacati del settore